APERTA A FIRENZE LA CONFERENZA INTERNAZIONALE

I giovani di ogni paese per la pace e il disarmo

FIRENZE — Il tavolo della presidenza durante l'intervento del sindaco La Pira. (Telefoto ANSA-« l'Unità »)

Il saluto di La Pira - Messaggi di personalità di tutto il mondo - I primi interventi

Dal nostro inviato

FIRENZE, 26.

La conferenza internazionale giovanile è cominciata stamane in Palazzo Vecchio annunciata dallo squillo delle chiarine trecentesche, che hanno mosso l'aria quasi primaverile di Piazza della Signoria. Apertura solenne e calorosa dunque: ma tutt'altro che formale. I saluti di Firenze agli ospiti italiani e stranieri, tanto quello del cattolico Ugo De Siervo, presidente dell'ORUF, quanto quello del sindaco La Pira non sono stati un semplice benvenuto ed hanno contenuto molto di più che una generica affermazione della esigenza universale di lottare per il disarmo e per la pace. De Siervo e La Pira hanno indicato e proposto nuove sfumature di battaglia individuale e di massa per imporre al mondo la via della pace e della coesistenza che è condizione essenziale non solo per il progresso civile e sociale ma anche per la conquista dell'indipendenza da parte di tutti i popoli, tema che è stato appunto uno degli elementi di fondo di questa prima intensa giornata di discussioni.

Il discorso di La Pira, pieno di richiami al pensiero e alla storia cristiani, è partito dall'ambizione di fare di Firenze il « principale anello della catena che vincerà il demonio della guerra ». E' una ambizione tutt'altro che infondata. Il sindaco di Firenze ha ricordato le prime iniziative del Comune fiorentino per il colloquio Est-Ovest (dall'incontro dei Sindaci delle Capitali di tutto il mondo — 4 ottobre 1955 — fino ad oggi) ed ha confermato la imminente realizzazione di altre iniziative fiorentine di portata mondiale: il convegno degli scienziati spaziali («avremo finalmente Gagarin a Firenze », ha detto); il colloquio mediterraneo (« che io spero sarà un passo avanti per la pace fra Israele e i popoli arabi »); la tavola rotonda Est-Ovest (come quella svoltasi l'anno scorso a Mosca) e infine un nuovo convegno dei sindaci di tutto il mondo: che questa volta vedrà presenti anche i sindaci africani, quando nel 1955 essi non furono a Firenze « per il semplice motivo che, causa il colonialismo, l'Africa ufficialmente non esistera ».

La Pira ha reso poi un caloroso omaggio alla memoria di Kennedy e salutato con parole commosse l'azione di pace del presidente sovietico Krusciov: il tratto più recente e importante di quella che egli ha chiamato la « strada di Isaia » — vale a dire la strada della fraternità, della pace e della collaborazione tra i popoli — « parte dal Cremlino » e nella sua targa reca la data del 5 agosto 1963, giorno in cui avvenne la firma di un primo accordo contro le armi nucleari.

Altre voci

A La Pira hanno fatto seguito altre voci italiane che sono state insieme di benvenuto agli ospiti stranieri e un primo intervento politico sui temi all'ordine del giorno della conferenza: quelle di Claudio Signorini che ha parlato a nome della gioventù socialista del PSI, di Pupillo della gioventù del PSIUP, di Massimo Teodori della gioventù radicale, di Achille Occhetto della Federazione giovanile comunista. Il dirigente giovanile comunista ha insistito particolarmente sulla impossibilità di sottrarsi oggi alla considerazione che non ci sono alternative alla pace se non quella della morte atomica. Ciò significa che per il tramite della guerra o anche col rischio di essa, nulla ha senso: il comunismo non può fondarsi per i morti. Egli ha però aggiunto che gli ancor brevi passi in avanti sulla via dell'intesa sono poca cosa; non sono la pace. Si vive ancora in un equilibrio del terrore; sicche una battaglia da condurre è quella che porti al disarmo, alla liberazione di fondi enormi che hanno da essere spesi per il progresso mondiale, alla collaborazione dei popoli.

Alle delegazioni dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina — molte delle quali per la prima volta in Italia e in Europa — Occhetto ha ricordato la lotta che la parte migliore dell'Europa e la sua gioventù hanno condotto per la libertà dal fascismo e per la liberazione di altri popoli. I giovani che sostennero la lotta di liberazione a Cuba e in Algeria e in tanti altri paesi vogliono presentarsi come un'autentica « Europa dei popoli », che cancelli il volto dell'Europa autoritaria « che vi ha oppresso o che vi opprime ancora ».

Primo punto

Nel pomeriggio hanno preso la parola i rappresentanti delle delegazioni straniere che hanno curato le fondamentali relazioni che costituiscono praticamente il tema della conferenza. E' stato il giapponese Norihisa Harai che ha illustrato il primo punto: legame tra disarmo, progresso mondiale e liberazione dei popoli. Si è trattato di un esame delle implicazioni economiche della corsa agli armamenti e delle positive conseguenze che il raggiungimento di un accordo sul disarmo può avere in ogni paese, soprattutto in quelli che sono parzialmente sviluppati o che devono ancora cominciare i processi di industrializzazione. E' un tema caro ai giapponesi che già lo svilupparono alla conferenza del disarmo a Mosca nel luglio del 1962, d'altra parte — come ha sottolineato Harai — i giapponesi sono tragicamente qualificati a capire subito a quali conseguenze possa portare la corsa al riarmo: essi sperimentarono sulla loro pelle le atomiche di Hiroscima e Nagasaki.

« Cinque punti per la liberazione dal neo-colonialismo »: così potrebbe essere sintetizzato il discorso dell'algerino Benaceur. I punti sono: costruire una solida economia nazionale, attuare una politica sociale basata sulle masse, liquidare l'analfabetismo, restaurare la cultura nazionale dalla quale i popoli oppressi sono stati alienati, liquidare le basi straniere. Benaceur ha indicato nel colonialismo un fattore di grave minaccia alla pace per cui « è servire altamente la causa della pace » fornire ogni assistenza ai popoli che si battono contro la dominazione straniera. Fra gli applausi dell'assemblea egli ha salutato la lotta di liberazione in Angola e nel Sud Africa. Ancora sui temi della coesistenza e del disarmo e del loro legame con la causa anticolonialista ha parlato il sovietico Parlov.

Solo un quinto del denaro gettato attualmente dalle varie potenze mondiali negli armamenti basterebbe — ha detto Parlov — per risolvere alcuni dei più drammatici problemi del sottosviluppo nei vari continenti. Il rappresentante sovietico ha duramente condannato la forza nucleare multilaterale e le manovre contro la pace nel Mediterraneo rappresentate dall'interventismo occidentale a Cipro.

Fra gli ultimi interventi della giornata è stato quello dell'americana Gail Paradise. La giovane statunitense ha definito « primario » il « problema della libertà negli Stati Uniti e altrove », problema che « deve precedere » quello della coesistenza e del disarmo. Gail Paradise ha accoratamente parlato della lotta dei negri e degli antirazzisti bianchi negli Stati Uniti, « lotta finora quasi vana »; però, a suo dire, lo stesso problema esiste in « molti altri paesi », « anche nei paesi socialisti »: per cui « è fondamentale e urgente sottolineare fra gli altri la lotta per la libertà dell'individuo dovunque essa si svolga ».

E' già un panorama interessante e multiforme quello che la prima giornata della conferenza ha presentato. I dibattiti in commissione (nei prossimi giorni) saranno ancora più dettagliati e vivaci. Ad esempio, certi temi, legati alla lotta antimperialista nel Medio oriente e alla guerra di liberazione in alcune regioni mondiali, non sono stati sollevati in seduta plenaria, ma lo saranno certamente domani nelle riunioni che si svolgeranno in via Ghibellina.

La seduta odierna a Palazzo Vecchio — presieduta quasi interamente dal maliese Moussa Keita, ministro della gioventù e fratello del presidente Modibo Keita — si è chiusa a tarda sera. Durante i lavori, a più riprese, e cioè a mano a mano che essi giungevano, sono stati letti messaggi di personalità di tutto il mondo, fra i quali quelli di Krusciov, nel quale si sottolinea come la convocazione della Conferenza costituisca « la prova del grande desiderio delle nuove generazioni di dare il proprio contributo alla causa della pace, alla attuazione del disarmo completo e generale, ai nuovi successi dei movimenti di liberazione nazionale », di Kadar, di Ulbricht, del premier bulgaro Jivkov e di quello cecoslovacco Novotni. Un saluto di Jomo Keniatta è stato presentato dal giovane Ginguna Gicumbi, della gioventù del Kanu, il maggiore partito del Kenia.

Mario Galletti

Milano: lievi flessioni

Il discorso di Cicogna ha scoraggiato la Borsa?

Manca l'afflusso di denaro fresco — Lo strano « specchio » del "Corriere della sera"

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Dopo due giorni di rialzi euforici, la Borsa presenta oggi una flessione su tutta la linea, ad eccezione di pochissimi titoli. In due giorni di ascesa, i titoli avevano realizzato un aumento medio del 10 per cento. La flessione di oggi, intorno al 3 per cento, annulla quindi in gran parte il recupero di ieri: non annulla però il rialzo globale verificatosi nelle due giornate precedenti.

La tendenza al rialzo, per consolidarsi — e non mancammo di rilevarlo — aveva soprattutto bisogno di un reale afflusso di denaro fresco, che per ora è mancato. I movimenti speculativi sono stati quindi in parte ridimensionati. Inoltre, negli ambienti di Borsa si dice che la flessione sia dovuta, oltre che ad un « assestamento di posizioni », anche a elementi scoraggianti dovuti al discorso di Cicogna all'assemblea della Confindustria. Dopo il colpo alla « cedolare », vi è comunque « ottimismo » sul futuro borsistico, sempre che il denaro affluisca e le contrattazioni non rimangano un fatto puramente cartaceo.

La Borsa, così, continua a tener cartello, quasi sia il fatto di gran lunga dominante nella economia.

« La Borsa è lo specchio della vita economica », affermava oggi il Corriere a proposito dei rialzi euforici dovuti alla favorevole accoglienza dell'imposta « cedolare secca »: imposta che ha galvanizzato la Borsa, perchè ha ridonato ai grandi azionisti l'anonimato nella riscossione dei dividendi, ripristinando la bella continuità dell'evasione fiscale.

Ma l'arena in cui si svolge il « gioco », la Borsa, è veramente specchio della vita economica? O non si tratta proprio di uno « specchio » di tipo particolare e niente più, che ha semmai una sua importanza come mercato finanziario delle grandi società per azioni aventi i titoli quotati?

Si è visto quale marasma abbia dominato la Borsa durante tutto il corso del '63 e fino a pochi giorni fa: una lenta e inesorabile caduta di tutta la quota generale dei titoli.

Eppure, non risulta che le « difficoltà congiunturali », affacciatesi nella vita economica, abbiano intaccato la possibilità di sviluppo ed espansione dei grandi gruppi dominanti in borsa. E' stata, o è, forse in difficoltà la Edison, che vanta tra l'altro un credito verso l'ENEL di 500 miliardi? Hanno accusato, forse, difficoltà la SNIA, la Pirelli, la Fiat, per citare solo qualche gruppo, nel corso del 1963? No, questi gruppi hanno effettuato grandi investimenti anche lo scorso anno, si sono rafforzati.

La Borsa, in realtà, ha riflesso il « terrorismo ideologico » predicato dai gruppi economici confindustriali, i soli capaci di determinare le tendenze a breve e a lungo termine grazie alla disponibilità e alla manovra di masse notevoli di titoli. Questi gruppi hanno spinto così oltre le loro predizioni catastrofiche sull'avvento del centro-sinistra da determinare in larga parte la fuga di capitali all'estero, dissanguando le banche, restringendo le possibilità di credito e l'afflusso stesso di denaro al mercato borsistico.

L'istituzione della « cedolare secca » è stata la grande occasione per invertire la tendenza — giunta a un limite ormai controproducente — per tirare i remi in barca, mostrare che la Confindustria gradiva il provvedimento Moro-Nenni e che lo spauracchio ideologico era servito a qualcosa.

r. g.

Benvenuti o quasi per la Fiat i provvedimenti governativi

Per Valletta i conti tornano sempre bene

Telegramma al governo sulle misure congiunturali — Minaccia di licenziamenti ?

Dal nostro inviato

TORINO, 26.

Valletta si inchina alle superiori necessità del paese. Almeno lo afferma. Il governo impone una pesante tassa sulle automobili e sulla benzina, oltre a ridurre le vendite a rate. Non occorre essere un economista per capire che i provvedimenti tendono a ridurre gli acquisti. Un'energica protesta sarebbe stata normale. E, invece, alla FIAT, in stile telegrafico, si dichiara serenamente: « Provvedimenti di emergenza per superare le attuali difficoltà della congiuntura economico-finanziaria si imponevano da tempo necessari, inevitabili, e nell'interesse di tutto il paese è doveroso subirli. La FIAT subisce le misure deliberate per la parte automobilistica, ma non può non osservare che esse possono avere ripercussioni sul lavoro e quindi sulla occupazione, e che è proprio sull'automobile e sugli automobilisti che vengono concentrati i massimi pesi e sacrifici ».

Valletta, insomma, si mette sull'attenti, « teme » che gli operai pagheranno le spese dell'operazione, ma si rassegna. L'atteggiamento è nuovo. Appena qualche mese fa, quando il governo Leone stava per scadere, l'organo della FIAT, la *Stampa*, condusse una energica campagna per illustrare le gravi difficoltà del settore automobilistico mentre Agnelli in persona si recava dal prefetto a comunicargli che, probabilmente, sarebbe stato necessario licenziare otto-diecimila operai. Poi la formazione di un centro sinistra moderato ha fatto rientrare la minaccia. Ora, anche le tasse vengono accolte con un sorriso, per quanto agrodolce.

Poichè nel grande monopolio torinese nulla accade per caso, val la pena di cercare che cosa ci sia sotto questa improvvisa acquiescenza. « Vedremo fra un mese — mi dice un concessionario — come risponderà il pubblico. Quel che si può prevedere ora è uno spostamento della richiesta dalle maggiori alle minori cilindrate che consumano meno e su cui la tassa incide più leggermente ». Il che significa che le « cinquecento » e le « seicento » (già al primo posto nella produzione) saranno ancor più richieste, mentre la nuova « 850 », ormai ufficialmente annunciata, accontenterà tutti coloro che trovano troppo cara la « 1100 » o troppo misere le cilindrate inferiori. Con questa macchina la FIAT sembra essersi premunita in anticipo dalle ripercussioni dei provvedimenti governativi. Ciò che non è senza significato.

Il medesimo concessionario mi mostra poi l'elenco delle prenotazioni. Prima di tre mesi non si può ottenere una macchina. Un certo rallentamento nelle vendite non dovrebbe quindi preoccupare eccessivamente la FIAT che, nonostante l'enorme aumento produttivo, non riesce più a far fronte all'ondata degli aspiranti alla motorizzazione. Chi rischia di subire un certo contraccolpo sono invece le ditte minori, che hanno i magazzini pieni, o le ditte straniere che, con le loro grosse macchine, subiscono gli aumenti più rilevanti.

Resta lo spauracchio della riduzione delle rate. Fino a ieri, rinviando il pagamento e accollandosi gli interessi, molta gente è riuscita a cavarsi il desiderio dell'auto senza disporre del danaro contante. E ora? E' un po' presto per dire come sarà superato lo scoglio. Mi limiterò a riferire quanto mi è stato detto da un personaggio che non è l'ultimo venuto: « Se non si può vendere a rate, resta però la possibilità di fare un "prestito" all'acquirente per metterlo in condizione di acquistare a contanti ». Una grossa ditta finanziaria potrebbe cioè « prestare » 700.000 lire a un cittadino; questi compra la « seicento » e paga poi il debito in due anni. Si tratta di trovare la formula adatta. Evidentemente è un'operazione che una piccola ditta non potrebbe effettuare, ma una grande sì.

Tutto sommato non sembra che la FIAT debba subire una pericolosa ripercussione dai provvedimenti di austerità sul piano immediato delle vendite. Ma, a parte ciò, esiste un altro aspetto dell'operazione che è anche più importante. Ed è quello delle « contropartite » che tutta la grande industria riceve in cambio dei « sacrifici ». Una prima contropartita è l'alleggerimento delle tasse sulle azioni.

La seconda contropartita, a più lungo respiro, sta nell'allontanarsi del pericolo delle « riforme di struttura ».

Quando Agnelli andò dal prefetto con la minaccia dei licenziamenti in tasca, si batteva contro il rischio di un autentico centro-sinistra capace di tali riforme. Gli attuali provvedimenti governativi mirano invece a risanare la situazione così com'è, assicurando ai monopoli un momento di pausa, di raccoglimento, da cui poi ripartire sulla medesima strada.

Di questo momento di pausa la FIAT aveva particolarmente bisogno. Essa ha fatto enormi investimenti all'interno e all'estero, ha portato nel '63 il suo fatturato a 930 miliardi (con un aumento di 140 sull'anno precedente), ha sfornato quasi un milione di macchine. Lo sforzo è enorme. E, in questo sforzo, si è impiegata tutta la mano d'opera torinese e immigrata. Per andare avanti occorrono altre braccia e dove trovarle se la città già rigurgita di popolazione al punto da non poter più risolvere i problemi dell'alloggio, dei trasporti, dei prezzi?

Una battuta d'arresto, un modesto rallentamento delle vendite all'interno (compensato magari da una maggiore espansione all'estero), dovrebbero quindi essere i benvenuti. Diciamolo come probabilità, visto che non godiamo delle confidenze del prof. Valletta. Ma vi è una certa logica nel supporre che i due anni di tassazione stragiere le dichiarazioni della FIAT da noi riportate all'inizio, col loro chiaro accenno alle inevitabili « ripercussioni sul lavoro », per capire dove si vuole andare a parare. Non subito, forse, non domani. Ma che questo sia nei disegni di Valletta appare più che probabile. Dopo le tasse, si parlerà di una « equa distribuzione dei sacrifici » e comincerà una nuova partita di « braccio di ferro » tra la direzione del monopolio e i sindacati: una partita che Valletta deve certamente auspicare dopo le grosse sconfitte di questi anni. Un uomo tenace come lui non ha certo rinunciato alla rivincita.

Si vedrà. Noi non facciamo professione di profeti e quanto abbiamo esposto non vuol essere affatto una profezia.

Rubens Tedeschi

Genova

Licenziano i piccoli cantieri

GENOVA, 26.

Un calcolo approssimativo, ma non lontano dalla sua effettiva valutazione economica, fa ascendere a non meno di dieci milioni di lire l'onere in più piovuto quotidianamente sulle spalle dei genovesi motorizzati. Esclusi i « bunkeraggi » delle navi, la vendita giornaliera di benzina ai circa 200 mila automezzi e motomezzi in circolazione nella nostra provincia, si aggira infatti sul mezzo milione di litri di carburante: calcolando le percentuali di aumento previste dal « decreto-catenaccio » si ha il totale appunto di dieci milioni di lire in più versate giornalmente al fisco.

Le ripercussioni più preoccupanti dei recenti provvedimenti governativi si hanno però, sino ad oggi, sul settore della cantieristica minore.

In Liguria vi è una particolare concentrazione di piccoli e grandi cantieri, un serbatoio di mano d'opera altamente qualificata e in grado di produrre una gamma vastissima di imbarcazioni, dal « gozzo » al « motor-yacht ». Gran parte di questa produzione viene esportata, con benefici effetti sulla nostra bilancia dei pagamenti (le barche italiane godono, a buon diritto, di una indiscussa superiorità rispetto ad altri paesi, in modo speciale per quanto riguarda il comfort e l'arredamento). Coi nuovi provvedimenti, che colpiscono la cantieristica, lasciando invece indisturbati i ricconi di casa nostra i quali posseggono lo « yacht », facendolo battere una bandiera « ombra », molte ditte, specie le piccole e medie, sono piombate in gravi difficoltà.

A Genova i cantieri Costaguta — famosi in campo internazionale per la loro produzione — hanno annunciato il licenziamento di 50 operai, come primo provvedimento che potrebbe preludere alla chiusura delle attività. Ed analoga pesantezza è riscontrabile in tutti i cantieri della provincia, da Lavagna, a Sestri Levante, a Varazze.

Dal governo svizzero

Premio Balzan: bloccati i fondi

GINEVRA, 26

« Già da un certo periodo di tempo — afferma un comunicato del Dipartimento federale svizzero dell'interno — l'attività della Fondazione Balzan, che ha dato luogo a dissensi interni, è oggetto di un'inchiesta ufficiale. Al fine di permettere alle autorità competenti italiane e svizzere di ristabilire l'ordine nella situazione per quanto concerne lo Statuto giuridico, l'organizzazione e le persone che esercitano un incarico nella Fondazione, il Dipartimento ha deciso il 25 febbraio 1964, nella sua qualità di organo di sorveglianza della "Fondazione internazionale Balzan, fondi", che l'attività di questa Fondazione deve limitarsi, per il momento, alla sola gestione del suo capitale. Il Dipartimento ha, in particolare, vietato alla Fondazione di mettere a disposizione della "Fondazione internazionale Balzan, premi" i mezzi finanziari necessari per attribuire premi. Una Società fiduciaria è stata incaricata di controllare l'applicazione di tale misura ».

La crisi del « premio Balzan », dunque, è precipitata, dopo le dimissioni del presidente svizzero Von Moss, di Segni e di Gronchi. I capitali della Fondazione sono stati, infatti, bloccati: la decisione del governo svizzero non si riferisce ai 150 mila dollari del « premio per la pace » già consegnati all'ONU, ma è certo che, per ora almeno, il provvedimento non consentirà di assegnare i premi per la letteratura, la storia, le scienze, le arti e la musica.

Da parte sua, la Fondazione Balzan, ha diffuso un comunicato da Milano nel quale si afferma che « il col. Danielli, marito della defunta fondatrice, Lina Balzan, e segretario generale del Consiglio direttivo » ritiene « inaudito » il provvedimento adottato dal governo svizzero e preannuncia un ricorso presso « tutte le autorità internazionali ». Secondo la Fondazione, le autorità elvetiche sarebbero « inasprite » perchè la Fondazione stessa, per disposizione della fondatrice del premio, ha dovuto pretendere la restituzione di circa un miliardo che Lina Balzan « ritenne di aver dovuto pagare indebitamente al fisco svizzero ».

Alla Einaudi « Il salvacondotto » di Pasternak

Ieri sera nella libreria Einaudi si è tenuta l'annunciata presentazione del « Salvacondotto », l'opera autobiografica di Pasternak recentemente pubblicata dagli « Editori Riuniti ». Hanno presentato l'opera Giancarlo Vigorelli (che ne ha sottolineato il valore di chiave interpretativa per comprendere in particolare il romanzo « Il dottor Zivago »), Pietro Zveteremich e Carlo Levi. Quest'ultimo ha definito « Il salvacondotto » « uno dei più bei romanzi europei ».

Presentazione delle poesie di Seferis

Oggi, giovedì 27, alle ore 21.30, alla Sala Fiammetta, in via San Nicolò da Tolentino 3, a Roma, Giuseppe Morelli, Mario Petrucciani e Filippo Maria Pontani presenteranno il volume *Poesie* di Giorgio Seferis, Premio Nobel 1963 per la poesia, edito da Arnoldo Mondadori.

Arnoldo Foà leggerà alcuni versi del Poeta.

Dopo l'ampio consenso di critica e di pubblico che ha accolto le opere di Shirer, Deakin e Thomas, esce ora un'altra grande sintesi storica: **La rivoluzione bolscevica** di **Edward H. Carr**, la prima ricostruzione completa di eventi che hanno mutato il corso della storia contemporanea.

Einaudi

Dopo
Centomila gavette di ghiaccio di G. Bedeschi (15 edizioni)
25 LUGLIO: crollo di un regime di G. Bianchi (4 edizioni)
nella collana "Testimonianze fra cronaca e storia"

un nuovo grande best-seller

Felice Trojani

La coda di Minosse

Vita di un uomo, storia di un'impresa

808 pagine, 96 illustrazioni
Volume rilegato con sopraccoperta - Lire 3.500

Finalmente dopo 36 anni
la verità
sulla tragica *spedizione Nobile al Polo Nord*
nell'appassionante racconto autobiografico
del naufrago della "Tenda Rossa"
che finora ha taciuto

U. MURSIA & C. EDITORE